

CORTONA COLLOQUIA ON LATIN LITERATURE, 6
Cortona, 14-16 March 2024

Ovid's Medea: Metamorphoses Book VII

Francesco Grotto

(Scuola Normale Superiore)

Medea at the Campus Martius. Ovid met. VII 136-138
(pagine 229-240)

Sommario: La presenza di Medea sulla piana di Ares e il suo intervento durante le prove di Giasone, come descritti in Metamorfosi VII 136-138, costituiscono una significativa innovazione rispetto al racconto di Apollonio Rodio, già in parte prefigurata nelle *Heroides* (12, 97-100). Aiutando l'eroe e impallidendo di fronte ai pericoli che egli affronta, la Medea di Ovidio si comporta come Arianna in Catullo 64; al contempo, il suo intervento concretizza in parte il celebre sogno di *Argonautica* III 616-627, in cui immagina – e desidera – di affrontare personalmente le prove al posto dell'amato. Valerio Flacco media tra le versioni di Apollonio e di Ovidio, facendo sì che Medea sia fisicamente assente ma presente per metonimia. Ovidio, inoltre, suggerisce una sovrapposizione toponomastica e topografica tra il mitico Campo di Marte in Colchide e il Campo Marzio di Roma, sede abituale di esercitazioni militari e luogo in cui Augusto organizzò gare atletiche, alle quali la *Lex Iulia theatalis* vietava alle donne di assistere.

Parole chiave: Medea, Ovidio, *Metamorfosi*, Campo Marzio, Apollonio Rodio, Valerio Flacco, *Argonautica*.

Abstract: Medea's presence and active intervention in Jason's trials on the Plain of Ares, as related in *Metamorphoses* VII 136-138, marks a significant departure from Apollonius' narrative, partly anticipated in *Heroides* 12, 97-100. In helping her lover and turning pale at the dangers he faces, Ovid's Medea acts like Ariadne in Catullus 64; at the same time, her intervention in the field can be regarded as a partial fulfilment of her famous dream in *Argonautica* III 616-627, in which she imagines – and wishes – to undergo the trials in Jason's place. Valerius Flaccus mediates between Apollonius' and Ovid's accounts, keeping Medea physically absent yet making her present through metonymy. Ovid also plays on toponymy and topography, suggesting an overlap between the mythical Plain of Ares in Colchis and the Campus Martius in Rome, the site where military exercises were commonly held and where Augustus gave athletic contests that the *Lex Iulia theatalis* prohibited women from attending.

Keywords: Medea, Ovid, *Metamorphoses*, Campus Martius, Apollonius of Rhodes, Valerius Flaccus, *Argonautica*.

Luca Onorato

(Scuola Normale Superiore)

«Remember thy Father». Patrilineality, Pietas, and an Unnecessary Deletion in Ovid's Medea (met. VII 170)
(pagine 241-261)

Sommario: In Ov. *met.* VII 170, dopo che Giasone chiede a Medea di ringiovanire suo padre Esone, l'incantatrice ricorda suo padre, Eeta. Il verso è stato recentemente espunto per ragioni sia filologiche sia interpretative. Questo lavoro sostiene che, lungi dall'essere un'interpolazione successiva, il verso è autentico e il ricordo di Medea si inserisce nella sua più ampia strategia di distruzione dei legami familiari, in particolare paterni, e di manipolazione retorica e intertestuale del concetto romano di *pietas*.

Parole chiave: Medea, Ringiovanimento, *pietas*, Casa, Famiglia, Padre, Patricidio, Esone, Eeta.

Abstract: In Ov. *met.* VII 170, after Jason asks Medea to rejuvenate his father Aeson, the sorceress remembers her own father, Aeetes. The line has recently been bracketed on philological as well as interpretative grounds. This paper argues that, far from being a later interpolation, the line is authentic. Medea's recollection is part of her systematic attack on familial, particularly paternal, ties and of her broader rhetorical and intertextual manipulation of the Roman concept of *pietas*.

Keywords: Medea, Rejuvenation, *pietas*, Household, Family, Father, Patricide, Aeson, Aeetas.

Thu Truong
(Princeton University)

Speaking through the Poet's Voice. Metalepsis in Medea's Speech to the Daughters of Pelias (Ov. met. VII 332-338)
(pagine 262-271)

Sommario: Il secondo discorso di Medea alle figlie di Pelia contiene echi verbali della descrizione di Ovidio riguardante il ringiovanimento di Esone. Questo articolo sostiene che tali echi segnalano un momento di metalepsi (definita da Genette come una violazione dei livelli narrativi) che ci permette di vedere Medea sia come lettrice sia come voce narrativa implicita nella sua stessa biografia. La presenza narrativa di Medea attira la nostra attenzione sia sulla natura fittizia del poema sia sul suo realismo, mantenendo i lettori in bilico tra il completo assorbimento e il distacco consapevole dalla realtà descritta. L'influenza narrativa di Medea sul narratore epico la trasforma anche in una sorta di Musa pericolosa, le cui bugie apparentemente vere minacciano di corrompere l'integrità dell'episodio.

Parole chiave: Ovidio, *Metamorfosi*, Medea, Metalepsi, Voce narrativa femminile, Figlie di Pelia, Omicidio di Pelia, Medea come Musa.

Abstract: Medea's second speech to the daughters of Pelias contains verbal echoes of Ovid's description of her rejuvenation of Aeson. This paper argues that these echoes signal an unidentified moment of metalepsis (defined by Gerald Genette as a violation between narrative levels), which allows us to see her either as a reader of or as a narrative voice implicit in her own biography. Medea's narrative presence draws our attention both to the poem's fictional nature and to its realism, keeping readers suspended between complete absorption in and knowing detachment from its described reality. Medea's narrative influence over the epic narrator also makes her into a dangerous kind of Muse, whose truth-seeming lies threaten to corrupt the integrity of the epic.

Keywords: Ovid, *Metamorphoses*, Medea, Metalepsis, Female Narrative Voice, Daughters of Pelias, Murder of Pelias, Medea as Muse.

Chiara Caporale
(Scuola Normale Superiore)

Oracular Ants. Ovid's Myrmidons (met. VII 614-660)
(pagine 272-285)

Sommario: L'episodio della metamorfosi delle formiche in Mirmidoni (*met. VII 614-660*) è eccezionale, nell'economia del poema, per almeno due ragioni: si tratta dell'unica trasformazione da essere animale a umano e contiene il primo sogno dell'opera, l'unico narrato in prima persona dal protagonista della vicenda. Nonostante queste peculiarità, il passo è stato spesso interpretato come mero contraltare positivo della vicenda di Cefalo e Procri e, di conseguenza, anche come una storia di speranza e di rinascita. Questo articolo propone una diversa interpretazione, riconsiderando l'intera vicenda di Eaco alla luce della prassi divinatoria romana. L'analisi dei "segnali oracolari" del passo mostra che le ambigue preghiere di Eaco a Giove non si risolvono in una restaurazione civica, ma in una rinascita militarizzata per EGINA. Le formiche ovidiane si trasformano in una schiera di uomini tradizionalmente destinati a una guerra per altri: i Mirmidoni.

Parole chiave: Ovidio, *Metamorfosi*, Formiche, Mirmidoni, Eaco, Divinazione, Oracoli.

Abstract: The episode of the metamorphosis of the ants into Myrmidons (*met. VII 614-660*) is remarkable within Ovid's poem for at least two reasons: it includes the only transformation from animal to human and the first dream sequence in the *Metamorphoses*, the only one narrated in the first person by the protagonist of the story. Yet despite these distinctive features, the passage has often been read as the positive counterpart to the story of Cephalus and Procris, and thus as a tale of hope and renewal. This article proposes a different interpretation, reconsidering the episode of Aeacus in the light of Roman divinatory practice. The "oracular clues" of the narrative show that Aeacus' ambiguous prayers to Jupiter result not in a civic restoration, but in a militarised rebirth for Aegina. Ovid's ants are transformed into a host of men traditionally destined to wage a war for others: the Myrmidons.

Keywords: Ovid, *Metamorphoses*, Ants, Myrmidons, Aeacus, Oracles, Divination.

MISCELLANEA

Guido Paduano

(Università di Pisa)

L'invenzione dell'Atene benefica come tema tragico

(pagine 286-302)

Sommario: Il lavoro indaga il profilo storico e l'articolazione drammaturgica dei passi della tragedia attica che proclamano il mito di Atene come stato dedito alla difesa degli oppressi conformemente alle leggi divine ed efficace nel portarla a buon fine.

Parole chiave: Eschilo, Sofocle, Euripide, Propaganda.

Abstract: This paper examines the historical background and dramatic structure of passages from ancient Greek tragedies that depict Athens as a state committed to defending the oppressed in accordance with divine law, and successful in achieving this goal.

Keywords: Aeschylus, Sophocles, Euripides, Democracy, Propaganda.

Elena Fabbro

(Università degli Studi di Udine)

Le sfide della divinazione nelle commedie di Aristofane

(pagine 303-332)

Sommario: Nella pratica della divinazione rappresentata sulla scena comica si polarizza una dinamica conflittuale presente nella stessa società ateniese: da un lato intorno ai professionisti della mantica, oracolisti e indovini, incoraggiati dall'incertezza della situazione politica, si coagulava uno scetticismo generale, dall'altro agli oracoli era attribuito comunque il credito di espressione divina. L'articolo intende riconsiderare le tensioni semantiche prodotte nelle commedie aristofanee dall'ingresso in scena di queste figure. Sono focalizzate le potenzialità fabulatorie di una tecnica che, decontextualizzando il materiale oracolare e reinterpretandolo estemporaneamente nelle più disparate occasioni, lo orienta a interessi personali o politici. Soprattutto nei *Cavalieri* nell'esteso confronto di competenza oracolare dei due contendenti, ogni oracolo viene prontamente esposto all'interpretazione malevola o capziosa dell'avversario, illustrandone così l'intrinseco uso manipolatorio nell'orientamento del dibattito pubblico e nei processi decisionali. Sullo fondo, a innescare la trama comica, si staglia ancora un oracolo di carattere tragico: quello di un destino vaticinato che si compie fatalmente per Paflagone, nonostante i tentativi di sfuggirgli. Soltanto nel *Pluto* l'arte oracolare non subisce aggressioni parodiche ma, attraverso la consultazione ufficiale dell'oracolo di Delfi, investe il problema fondamentale della relazione tra giustizia e ricchezza.

Parole chiave: Aristofane, Vespe, Cavalieri, Uccelli, Pace, Ricchezza, Veggenti, Oracoli, Manipolazione Umana, Oracolo Delfico.

Abstract: The practice of divination represented on the comic stage polarises a conflicting dynamic present in the Athenian society itself: on the one hand, a general scepticism coagulated around the practitioners of prophetic art, seers and oracle-mongers, encouraged by the uncertainty of the political situation; on the other hand, the oracles were nevertheless credited with divine expression. The paper aims to reconsider the semantic tensions generated in the Aristophanic comedies by the entry of these figures on the stage. It focuses on the fabulatory potential of a technique that decontextualises oracular material, reinterpreting it extemporaneously on the most disparate occasions, and orients it to personal or political interests. Especially in *Knights* in the extended confrontation of the oracular ability of the two contenders, each oracle is readily exposed to the malevolent or captious interpretation of the opponent, thus illustrating its inherent manipulative use in the orientation of the public debate in the decision-making processes. Triggering the comic plot, another oracle of a tragic nature stands out: that of a prophesied fate that is fatally fulfilled for Paflagon, despite his attempts to escape it. It is only in *Plutus* that the oracular art does not suffer parodic aggression but, through the official consultation of the oracle of Delphi, invests the fundamental problem of the relationship between justice and wealth.

Keywords: Aristophanes, Wasps, Knights Peace, Birds, Wealth, Seers, Oracle-mongers, Human Manipulation, Delphic Oracle.

Federico Condello

(Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Postille a un “sigillo” (Crit. fr. 5 W.² = 3 G.-P.²)

(pagine 333-343)

Sommario: Note esegetiche sul cosiddetto “sigillo di Crizia” (fr. 5 W.² = 3 G.-P.²), con particolare attenzione alle caratteristiche stilistiche, agli obiettivi ideologici e alle fonti letterarie del frammento, che sembra alludere insieme a Solone e a Teognide e che probabilmente fa parte della stessa “elegia ad Alcibiade” da cui proviene il frammento fr. 4 W.² = 3 G.-P.²

Parole chiave: Alcibiade, Teognide, Solone, Elegia greca, Efestione.

Abstract: Exegetical notes on the so called “Critias’ seal” (fr. 5 W.² = 3 G.-P.²), with special regard to stylistic features, ideological aims and literary sources of the fragment, which seems to allude to Solon as well as to Theognis, and must probably be considered part of the same “elegy to Alcibiades” from which fr. 4 W.² = 3 G.-P.² comes.

Keywords: Critias, Alcibiades, Theognis, Solon, Greek Elegy, Hephaestion.

Neil Adkin

(University of North Carolina at Chapel Hill)

An Unidentified Acrostic in Virgil (ecl. 3, 32-36)

(pagine 344-352)

Sommario: La terza *Ecloga* di Virgilio e l’ottavo *Idillio* di Teocrito trattano di una disputa sulla posta in gioco in una gara di canto. Qui l’imitazione dell’*Idillio* 8, 15 nell’*Ecloga* 3, 32 è problematica. Il problema è risolto grazie alla scoperta di un nuovo acrostico: d-e-b-u-i (ecl. 3, 32-36). A questo proposito, Virgilio ha inserito il suo solito invito a “guardare” l’acrostico. Ha anche inserito altri indizi che confermano la presenza dell’acrostico.

Parole chiave: Acrostico, *imitatio*, Teocrito, Virgilio.

Abstract: Virgil’s third *Eclogue* and Theocritus’ eighth *Idyll* involve a dispute about the stake in a song-contest. Here Virgil’s imitation of *Idyll* 8, 15 at *Eclogue* 3, 32 is problematic. The problem is resolved by the discovery of a new acrostic: *d-e-b-u-i* (ecl. 3, 32-36). In this connection Virgil has inserted his customary prompt to “look” at the acrostic. He has also embedded *more suo* further cues to the acrostic’s presence.

Keywords: Acrostic, *imitatio*, Theocritus, Virgil.

Pietro Vesentini

(Università degli Studi di Padova)

Lupus... extra fabulam. Il silenzio di Nicerote (Petron. 61, 2)

(pagine 353-366)

Sommario: L’articolo, che propone una lettura di Petron. 61, 2, studia la correlazione tra il silenzio di Nicerote e il suo incontro con il lupo/*versipellis* descritto nella digressione metadiegetica ai capitoli 61, 6 - 62. Si tratta di un animale che, stando al folklore antico, è infatti in grado di sottrarre la voce a chi lo incontra. Il motivo della ‘restituzione’ della *vox* – Nicerote inizia a parlare su esortazione del padrone di casa –, sarebbe da individuarsi nella sovrapposizione simbolica tra Trimalchione e il dio Hermes, spesso assimilato da Petronio a Mercurio: dio dei commerci, nume psicopompo, ma anche signore della comunicazione e del *logos*. L’itinerario interpretativo delineato consentirebbe di riconoscere nella sequenza la presenza di un disegno cifrato, attraverso cui l’“Autore Nascosto” procederebbe a una riconfigurazione allusiva del motivo folklorico del silenzio e delle figure simboliche che esso convoca – il lupo/*versipellis* e il dio Hermes –, complice il gioco di corrispondenze e traslazioni fra diversi layer narrativi. Il “rispecchiamento” del materiale da una cornice diegetica all’altra, tendenza ben ravvisabile nella narrativa latina, rimanderebbe, nel caso in questione, a quel meccanismo trasversale alla base della letteratura del soprannaturale per cui esso, al fine di rendersi più verosimile e dunque più sconcertante agli occhi dei molteplici narratori (interni ed esterni all’opera), tende ad aggirare le “istanze limitative” della narrazione stessa.

Parole chiave: Petronio, *Satyricon*, Soprannaturale, Lupo, Silenzio, Hermes, Trimalchione.

Abstract: This article offers a close reading of Petron. 61, 2, focusing on the interplay between Niceros' silence and his encounter with the wolf/*versipellis*, as recounted in the metadiegetic episode of chapters 61, 6 - 62. According to ancient folklore, this creature possesses the power to steal the voice of those who cross its path. The return of speech – marked by Niceros speaking again at the host's exhortation – may be symbolically linked to the figure of Hermes: god of commerce, psychopomp, and master of communication and *logos*, with whom Trimalchio is consistently associated in the *Satyricon*. Following this interpretive thread, one may discern in the sequence a coded design through which the "Hidden Author" subtly reconfigures folkloric motifs of silence and its figures (the wolf/lycanthrope, the god Hermes) within the framework of narrative artifice. The "diegetic mirroring" of narrative material from one diegetic level to another – a phenomenon that recurs throughout the novels in varied forms – serves here to evoke a transversal dynamic central to supernatural literature: its tendency to circumvent the structural constraints of narration in order to enhance plausibility and, by extension, to heighten the unsettling effect on its multiple narratees, both internal and external to the text.

Keywords: Petronius, *Satyricon*, Supernatural, Wolf, Silence, Hermes, Trimalchio.

Gabriella Moretti

(Università degli Studi di Genova)

Timoclea e il brigante. Un modello storiografico per Apuleio, met. IV 12

(pagine 367-376)

Sommario: Nel quarto libro delle *Metamorfosi* la storia del brigante Alcimo, ucciso con l'inganno – buttandolo giù da una finestra – da una vecchietta che aveva tentato di derubare, presenta inconfondibili elementi di contatto con la celebre storia, narrata soprattutto da Plutarco, della nobildonna tebana Timoclea, che uccise un soldato Trace che l'aveva violentata e derubata scaraventandolo con l'inganno giù in un pozzo. La vicenda di Timoclea presenta inoltre singolari coincidenze con un'importante testimonianza iconografica: una scena figurata, scandita i due fasi e purtroppo incompleta, del fregio del cosiddetto Triclinio Nero della Casa della Farnesina. La presenza dello stratagemma del pozzo fra le numerose scene del fregio, raffiguranti per lo più scene di giudizio, conferma il carattere topico della storia di Timoclea e mostra i due fuochi su cui si basa la sua rappresentazione figurata: l'astuto stratagemma con cui la donna si vendica, e la saggia clemenza del giudizio di Alessandro. Questi saranno i due assi anche della fortuna iconografica moderna della vicenda.

Parole chiave: Timoclea, Vendetta, Plutarco, Apuleio, Novelle di briganti, Iconografia, Alessandro Magno.

Abstract: In the fourth book of the *Metamorphoses*, the story of the brigand Alcimus, who is killed through deception – thrown out of a window by an old woman he had tried to rob – shows unmistakable parallels with the famous tale, recounted above all by Plutarch, of the Theban noblewoman Timoclea, who killed a Thracian soldier that had raped and robbed her by tricking him and throwing him into a well. The story of Timoclea also presents striking parallels with an important iconographic testimony: a figured scene, divided into two phases and unfortunately incomplete, from the frieze of the so-called Black Triclinium of the Farnesina House. The presence of the "well stratagem" among the many scenes of the frieze – most of which depict acts of judgment – confirms the topic nature of Timoclea's tale and highlights the two focal points on which its visual representation is based: the cunning stratagem by which the woman takes revenge, and the wise clemency of Alexander's judgment. These will remain the two central axes also in the modern iconographic fortune of the episode.

Keywords: Timoclea, Revenge, Plutarch, Apuleius, Robbers' Tales, Iconography, Alexander the Great.

Lucia Pasetti

(Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Psiche e la Polissena di Seneca. Note a margine di Apul. met. IV 34-35

(pagine 377-386)

Sommario: L'articolo tratta del modello tragico di Polissena nell'episodio delle "nozze funebri" nel racconto apuleiano di Amore e Psiche. Mentre un collegamento con la Polissena di Ovidio (*met. XIII 456-460*) è stato da tempo riconosciuto nella prima parte dell'episodio (*met. iv 34*), la seconda parte (*iv 35, l'ascesa all'arduo monte*) sembra fare riferimento alla Polissena "stoica" di Seneca (*Tro. 1143-1152*).

Parole chiave: Apuleio, Seneca, Polissena, Psiche, Matrimonio funebre.

Abstract: The article discusses the presence of the tragic figure of Polyxena in the “funeral marriage” episode of Apuleius’ tale of Cupid and Psyche. While a connection with Ovid’s Polyxena (*met.* XIII 456-460) has long been recognised in the first part of the episode (*met.* iv 34), the second part (iv 35, the ascent to the *arduus mons*) appears to be modelled on Seneca’s “stoic” Polyxena (*Tro.* 1143-1152).

Keywords: Apuleius, Seneca, Polyxena, Psyche, Funeral Wedding.

Gabriella Moretti

(Università degli Studi di Genova)

Gli adulteri e i loro nascondigli. Tradizioni visuali e scoperte archeologiche per l’esegezi del libro ix delle Metamorfosi di Apuleio

(pagine 387-415)

Sommario: Sono molto frequenti i casi in cui il testo di Apuleio si chiarisce meglio ai nostri occhi attraverso il confronto con le arti visuali o con i dati archeologici: il romanzo, con la sua ricreazione della realtà, con le sue *ekphraseis*, con le sue novelle, attinge a un immenso repertorio di immaginario visuale, ben presente al lettore antico, che le immagini possono aiutare noi lettori moderni a interpretare, talora anche più efficacemente dei paralleli testuali. I nascondigli degli adulteri (e non solo), che ricorrono in varie forme e generi nelle *Metamorfosi* apuleiane, e che hanno come è noto una lunghissima tradizione mitica, mimica e teatrale, possono allora essere confrontati utilmente con i loro paralleli iconografici, consentendoci di comprendere meglio la natura e la funzione di questi oggetti tanto essenziali nello sviluppo narrativo delle sezioni novellistiche del romanzo. Anche il confronto con recenti scoperte archeologiche permette talora di trovare conferma all’esegezi, come nel caso del termine *lacus* a *met.* IX 27, 1-2.

Parole chiave: Apuleio, Nascondigli, Gerione, Adulterio, Mimo, *fullo*, *pistor*, Iconografia, *pistrinum*, *lacus*, Pompei.

Abstract: There are many instances in which Apuleius’ text becomes clearer to us through comparison with the visual arts or archaeological evidence. The novel, in its re-creation of reality, through its *ekphraseis* and inserted tales, draws upon a vast repertoire of visual imagery – well known to the ancient reader – which images can help us modern readers to interpret, at times even more effectively than textual parallels. The hiding places of adulterers (and not only adulterers), which appear in various forms and genres throughout Apuleius’ *Metamorphoses* and which, as is well known, belong to a long-standing mythic, mimetic, and theatrical tradition, may thus be fruitfully compared with their iconographic counterparts. Such comparison allows us to better understand the nature and function of these objects, which are so essential to the narrative development of the novel’s inserted tales. Even comparison with recent archaeological discoveries can at times confirm interpretive hypotheses, as in the case of the term *lacus* in *Metamorphoses* IX 27, 1-2.

Keywords: Apuleius, Hiding Places, Geryon, Adultery, Mime, *fullo*, *pistor*, Iconography, *pistrinum*, *lacus*, Pompei.

Antonella Bruzzone

(Università degli Studi di Sassari)

*Le Ninfe e l’amore. Ibridazioni di modelli ovidiani nell’ *Hylas* di Draconzio*

(pagine 416-432)

Sommario: Nella caratterizzazione delle Ninfe e del loro atteggiamento, che cambia nel corso della narrazione, nei confronti dell’amore, Draconzio nell’*Hylas* (*Romul.* 2) mostra di ispirarsi a diversi personaggi delle *Metamorfosi* di Ovidio. In una trama intimamente intessuta di memorie ovidiane, si intrecciano dinamicamente elementi dei miti di Dafne e Apollo, di Io e Giove, di Narciso ed Eco, di Leucotoe e del Sole, di Ermafrodito e Salmacide, di Proserpina e Dite, di Aretusa e Alfeo, per citare solo i più considerevoli. Ne risulta un quadro complesso e originale, che documenta anche per questo aspetto la forte incidenza del modello ovidiano nella riscrittura del mito di Ila da parte di Draconzio.

Parole chiave: Draconzio, Ovidio, *Hylas*, Ninf, Intertextualità.

Abstract: In the characterization of the Nymphs and their attitude towards love, which changes in the course of the narrative, Dracontius in the *Hylas* (*Romul.* 2) shows himself to be inspired by various figures from Ovid’s *Metamorphoses*. In a plot densely interwoven with Ovidian memories, elements of the myths of Daphne and Apollo, Io and Jupiter, Narcissus and Echo, Leucothoe and the Sun, Hermaphroditus and Salmacis, Proserpina and Dis, Arethusa and Alpheus, to name only the most notable, are dynamically intertwined. The result is a complex and original picture, which, also in this aspect, documents the strong influence of the Ovidian model in Dracontius’ rewriting of the myth of *Hylas*.

Keywords: Dracontius, Ovid, *Hylas*, Nymphs, Intertextuality.